

CRITICA LETTERARIA

147

AMBRA MEDA

Soldati e il Nuovo Mondo. Dal «primo amore» alla «sposa americana»



LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

AMBRA MEDA

Soldati e il Nuovo Mondo.
Dal «primo amore» alla «sposa americana»

This essay analyzes the way Mario Soldati's passion for America developed between 1929, when he travelled to New York for the first time, and 1977, when he published his novel *La sposa Americana*, which represents the last stage of a stylistic evolution started with *America primo amore* and carried on with *Le lettere da Capri* and *Addio diletta Amelia*. All these works centre on a parallel between passing fancies and the author's infatuation for America. During the Thirties, however, a disappointing experience at Columbia University forced him to define «a juvenile mistake» the feelings he had had for America. As an adult his grudge towards the nation that had not accepted accept him as a citizen decreased, allowing him to be more indulgent and rename "a juvenile enthusiasm" his passion for America.

Considerazioni odepорiche e appunti geografici attraversano l'intera opera di Mario Soldati, disseminata di schizzi paesaggistici e brevi ritratti di città, di annotazioni antropologiche e sociologiche¹.

¹ Si pensi, ad esempio, alla trasmissione televisiva *Viaggio lungo la valle del Po*, documentario in dodici puntate del 1957, in cui l'autore propone un itinerario alla ricerca dei cibi genuini; all'inchiesta *Chi legge? Viaggio lungo le rive del Tirreno*, condotta nel '60 con Zavattini; o ai viaggi raccolti nei tre volumi *Vino al vino. Viaggio alla ricerca di vini genuini*, del 1969, 1971, 1975 (Milano, Mondadori). La stessa tematica si riscontra anche in *Fuga in Italia* (Milano, Longanesi, 1947), *La giacca verde* (in *A cena col commendatore*, Milano, Longanesi, 1950) e *Fuga nella mia città* (in *La messa dei villeggianti*, Milano, Mondadori, 1959), così come nel breve tragitto ferroviario di *Un viaggio a Lourdes* (in *L'amico gesuita*, Milano, Mondadori, 1959). L'autore si cimenta nel genere odepорico anche in *Fuori* (Milano, Mondadori, 1968), raccolta di cronache dei suoi viaggi in Italia, Sierra Leone, URSS e Libia; *I disperati del benessere*, resoconto di un viaggio in Svezia (Milano, Mondadori, 1970); *L'avventura in Valtellina* (Bari, Banca Popolare di Sondrio-Laterza, 1985), diario di un lungo soggiorno a Sondrio, e *Regione regina*, raccolta di scritti dedicati alla Liguria (Bari, Laterza, 1987).

Il significato profondo che l'esperienza itinerante deve rivestire per uno scrittore è chiaro all'autore sin dalle prime prove giornalistiche, quando, nell'articolo del '35 *Viaggi di letterati*, esprime la sua personale poetica del moto:

Essere "inviato speciale" di qualche giornale rappresenta [...] un forte handicap da superare. Gran parte dei giornalisti non superano questo handicap. Viaggiano in lungo e in largo per tutto il mondo, ma il tono della loro colonna resta sempre quello della "cronaca cittadina", dove avevano fatto le prime armi. Inversamente, esistono alcuni scrittori o, meglio, alcuni uomini che non hanno mai viaggiato, ma ai quali il paesaggio della città natia, pur nella sua esiguità, ha dato il senso di ogni lontananza, viaggio e distacco. Basta una solitaria barriera dove i *trams* arrivano più rari e deserti; bastano le montagne in fondo a uno squallido viale; bastano le colline al di là del fiume. Il viaggio è un sentimento, non soltanto un fatto².

Il «senso di lontananza» è per lui una «disposizione d'animo che può trasformare in avventura qualunque incarico giornalistico»³; è quella percezione dell'oltre che si insinua in chi scrive a prescindere dalla sua attitudine alla mobilità. Non serve spostarsi fisicamente per vedere al di là dei propri orizzonti; occorre piuttosto saper figgere lo sguardo "oltre la siepe", sfruttando i limiti spaziali come un mezzo per accendere l'attività immaginativa. Dove la vista non arriva, subentra l'intelletto e il fantastico irrompe nel reale, aprendo all'anima spazi inesplorati. Soprattutto nel mondo globalizzato del Novecento, il viaggio rappresenta un'«esperienza mentale prima che fisica»⁴; il senso di scoperta non deriva più come in passato dall'originalità e dalla rarità delle cose viste, ma dallo sguardo dello scrittore, che, sfruttando il potere straniante della letteratura, ci offre una possibilità di fuga dal quotidiano.

Pur presentandosi come un «viaggiatore con l'ansia del letto e della domesticità, lontanissimo da ogni incuriosito esotismo»⁵, «un viaggiatore, tutto sommato, sedentario, [...] in poltrona»⁶, Soldati

² M. SOLDATI, *Viaggi di letterati*, «Il Lavoro», 4 giugno 1935.

³ *Ibidem*.

⁴ G.R. CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana. Le questioni*, Torino, Einaudi, 1986, vol. V, p. 687.

⁵ F. PORTINARI, *Un viaggiatore in poltrona*, in *Mario Soldati: lo specchio inclinato*, Atti del convegno internazionale – San Salvatore Monferrato, 8-10 maggio 1997, a cura di G. IOLI, San Salvatore Monferrato, Edizioni della Biennale, 1999, p. 119.

⁶ *Ivi*, p. 122.

considera l'aspirazione a muoversi un fattore inalienabile dalla psiche umana. Dopo un primo lungo viaggio, in grado di «turbare e sconvolgere senz'altro tutta la vita»⁷, difficilmente l'individuo «perde», a suo dire, «il gusto» «della lontananza»⁸ e rimane in esso il desiderio inesausto di valicare confini:

Possiamo metterci in viaggio, ma mentre la meta si avvicina e diventa reale, il luogo di partenza si allontana e sostituisce alla meta nell'irrealtà dei ricordi, guadagnamo una, e perdiamo l'altro. La lontananza è in noi, vera condizione umana⁹.

La patria e l'estero costituiscono i due poli di un «solo amore», gli estremi di una «nostalgica sintesi di opposti»¹⁰ che vicendevolmente attraggono il viaggiatore, rimbalsandolo da un orizzonte all'altro e mantenendo sempre viva la sua ansia di scoperta. È proprio questo il sentimento che guida l'autore nella sua persistente tensione verso gli Usa, un traguardo che rincorre con costanza per tutto il corso della sua esistenza, come meta non tanto fisica, quanto piuttosto ideale ed umana. E poiché, come sostiene Massimo Onofri, Soldati è «uno scrittore sublimemente intertestuale»¹¹, è facile rintracciare nei suoi testi stilemi e idee sugli States che si ripropongono per l'intero arco della sua produzione, come tappe che delineano il percorso evolutivo della sua travagliata passione americana.

Il «giovanile errore» dell'emigrante

Per sfuggire al clima oppressivo instaurato in patria dal fascismo, Mario Soldati parte per New York a soli ventitré anni, nel novembre del 1929, con una borsa di studio in Storia dell'arte alla Casa Italiana della Columbia University e vi rimane fino al gennaio 1931. Dopo la Conciliazione – ricorda lo scrittore – e «la pace tra il fascismo e la Chiesa cattolica, col beneplacito del re e tutti d'accordo»¹²,

⁷ M. SOLDATI, *Viaggi di letterati*, cit.

⁸ *Ibidem*.

⁹ ID., *America primo amore*, a cura di S.S. NIGRO, Palermo, Sellerio, 2003, p. 25.

¹⁰ *Ivi*, p. 26.

¹¹ M. ONOFRI, *Le conseguenza dell'amore*, prefazione a M. SOLDATI, *Le lettere da Capri*, a cura di M. ONOFRI, Torino, UTET, 2006, p. XXIII.

¹² Mario Soldati a Ugo Rubeo in un'intervista del marzo 1984, in *Uno scrittore di lingua inglese*, in U. RUBELO, *Mal d'America. Da mito a realtà*, Roma, Editori Riuniti, 1987, p. 90.

[...] quelli che pensavano, diciamo giustamente, che comunque il sistema democratico sia preferibile alla dittatura, si son detti: questo qui non finisce più, e noi saremo costretti a invecchiare sotto il fascismo [...]. Pensai di andare in America, credendo che Mussolini durasse fino alla mia morte. Così, quando il mio amico e il mio maestro Lionello Venturi mi chiese a bruciapelo: "Soldati, vuole andare in America? C'è una borsa alla Columbia University", io ho detto: "Sì, ci vado volentieri", sperando di diventare americano. Contando di divenire cittadino e scrittore americano¹³.

Gli Usa, disancorati dai pesanti vincoli della cultura europea e liberi di protendersi al nuovo, rappresentano lo spazio ideale in cui maturare e conseguire i propri obiettivi esistenziali, non solo per ragioni di natura politica¹⁴. Al Soldati ventenne, cresciuto secondo i severi precetti dell'istruzione gesuitica, gli Stati Uniti appaiono come «la liberazione dei sensi», il primo «contatto con la vera vita», dopo essere stato «schiacciato» per anni «da un'educazione molto conformistica»¹⁵. L'ansia di rinnovamento con cui parte per l'America va letta, dunque, secondo Bassani, anche come una reazione agli anni trascorsi all'Istituto Sociale dei padri Gesuiti:

[...] si rammenti con quanta voluttà, il giovane ex collegiale apre il petto al Nuovo Mondo. Non si comprende quel respiro, che è veramente sollievo, senza considerare i reverendi padri rimasti a Torino, la cara, vecchia Torino, ad aspettare con rattristata pazienza il ritorno del figliol prodigo¹⁶.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Non essendo iscritto al Pnf, Soldati era consapevole di non poter accedere, in Italia, né all'insegnamento, né alla carriera giornalistica, né alla Soprintendenza alle Belle Arti (cfr. E. TURRA, *L'America di Mario Soldati*, tesi di laurea in Lettere discussa presso l'Università degli Studi di Parma, relatore W. SPAGGIARI, a.a. 1991-92, p. 10).

¹⁵ M. SOLDATI, *Uno scrittore di lingua inglese*, cit., p. 89.

¹⁶ G. BASSANI, *Soldati, o dell'essere altrove*, in *Le parole preparate*, Torino, Einaudi, 1966, p. 127. In *America primo amore* (cit.), Soldati – che dichiara in seguito di aver imparato a credere «in una maniera più particolare, più personale», seguendo una «fede [che] si concede molte libertà» (in D. LAJOLO, *Conversazione in una stanza chiusa con Mario Soldati*, Milano, Frassinelli, 1983, p. 10) – ironizza sui «geniali trucchi dell'ardente Compagnia di Gesù» (M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., p. 221) che nel '600 cercò di evangelizzare le regioni orientali modificando il culto locale e facendo «passare» i propri emissari «in India per bramini e saniassi, in Cina per Bonzi» (*Ivi.*, p. 220); e contesta l'abitudine delle università americane gestite dai gesuiti «di farsi réclame reclutando i migliori giocatori di foot-ball» (*Ivi.*, p. 224).

L'America pare provvista, ai suoi occhi, di una «capacità rigenerativa non realizzabile altrove»: solo in una terra vergine, «non contaminata da civiltà inquinanti»¹⁷ sembra possibile innescare un autentico processo di *renovatio*. «Avevo il cuore leggero e senza rimorsi. Nulla mi legava al mio breve ma greve passato»¹⁸, ricorda Soldati ripensando al momento del suo sbarco, chiedendosi se non fosse proprio la speranza, varcando l'Atlantico, di separarsi con «oblio fulmineo da tutte le nostre care cose»¹⁹, il «brivido» di trovare «sul serio qualcosa di nuovo, senza fine nuovo, nella vita [...] in cui perdersi davvero»²⁰, ad attrarre, come lui, milioni di emigranti.

Se all'alba della sua partenza, lo scrittore identifica nella meta americana la salvezza dalla dittatura e la libertà di realizzazione personale, una volta calatosi in quella realtà, si trova però costretto a ridimensionare le proprie aspettative. Questa presa di coscienza lo distingue dalla maggior parte degli italoamericani, talmente inebriati dal mito di un'"America fonte di felicità" da non azzardarne un'analisi realistica ed accontentarsi di un appagamento "di facciata". Seppure l'arezza della sua visione smagata del reale induca l'autore ad invidiare l'inconsapevolezza dell'«emigrato qualunque», la vita misera e semplice dei «protagonisti del film *Primo amore*»²¹, egli intuisce leopardianamente che l'assenza di problematicità non è che una condizione di felicità fragile e provvisoria e che, infine, anche i più umili immigrati si riducono a vivere «vite fallite, falsate, grame»²². Gli *States* rappresentano dunque un traguardo sempre sfuggente, l'emblema di un piacere che soddisfa la fantasia ma che finisce per estinguersi nel confronto con la vita vera.

A tre anni di distanza dal primo «lungo soggiorno» del '29, Soldati narra la sua esperienza in *America primo amore*, titolo che parrebbe preludere ad una visione benevola degli *States*, ma che risulta paradossalmente antifrastico: il racconto del suo «lungo amore» per gli Usa o, «più precisamente, la storia» del suo «tenta-

¹⁷ W. MAURO, *Invito alla lettura di Soldati*, Milano, Mursia, 1981, p. 150.

¹⁸ M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., p. 259.

¹⁹ *Ivi*, p. 260.

²⁰ *Ivi*, p. 261. Il mondo Usa rappresenta una possibilità di «cancellazione del passato e dalla sua insostenibile pesantezza» (F. LA PORTA, *America primo amore*, in *Soldati*, Mario, a cura di B. PASQUALETTO, Roma, Gaffi, 2007, p. 20).

²¹ M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., p. 141. Il film di Paul Fejös del 1928 – *Lonesome* nell'edizione originale –, dal quale Soldati trae lo spunto per titolare la sua opera, narra la relazione amorosa fra un operaio e una telefonista che s'incontrano a Coney Island.

tivo di emigrare»²³ è infatti carico di amarezza e disillusione. La metafora erotica insinuata in questo sintagma si spiega semmai intendendo il *primo amore* come una passione istintiva, che divampa con ardore per poi spegnersi sommessamente una volta esaurito il trasporto iniziale.

In una prima fase, entrambe le esperienze sono intense e cariche di aspettative: appena approdato a New York, Soldati ricorda di aver fissato lo sguardo sulla «notte newyorkese» e sulla «prima amica americana con la stessa avidità»²⁴; e, come appena sbarcato a New York, egli si sente «preso nel dolce umano vortice di Times Square»²⁵, così, «non meno felice» ricorda di essersi sentito «la prima volta fra le braccia di una donna»²⁶. Il senso di novità che avverte all'indomani del suo sbarco infonde in lui «come un'ebbrezza, che non sa paragonare se non all'ebbrezza che dà all'innamorato la persona amata»²⁷.

Il paragone tra la fisionomia della nazione americana e quella di una seducente *famme fatale* è reso esplicito sin dalla copertina dipinta da Carlo Levi²⁸, in cui la sagoma geografica degli Stati Uniti si interseca a quella di una «diavolessa accosciata»²⁹, sensuale e pericolosa nel contempo. La realtà esterna si rispecchia nell'odiosamata *partner* americana, figura che in principio pare all'autore il simbolo

²² *Ivi*, p. 50.

²³ *Id.*, *Prefazione alla terza edizione*, in *America primo amore*, cit., p. 19.

²⁴ *Id.*, *America primo amore*, cit., p. 75. Secondo Eric Leed, l'arrivo viene sempre «erotizzato», «suscita speranze e paure che sembrano determinare la psiche maschile: speranza di integrazione e connessione, paure di essere imprigionati e trattenuti, di perdere "l'integrità" e la libertà» (E. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 145).

²⁵ M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., p. 256.

²⁶ *Ivi*, p. 257, *passim*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Sia Soldati che Levi (cfr. C. LEVI, *La copertina dell'America*, «La fiera letteraria», 29 novembre 1954, ora in M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., pp. 293-295), incaricato di raffigurare la copertina di *America primo amore*, hanno descritto, a distanza di anni, il difficile momento di composizione di quel dipinto: poco prima che Levi portasse a termine l'opera, nella sua abitazione torinese fece irruzione la polizia, che, dopo la perquisizione dell'appartamento e dell'*atelier*, procedette all'arresto. Pur nel trambusto e nell'agitazione del momento, Levi interruppe le procedure dei funzionari dell'Ovra: «Adesso, se permettete, dovrei portare a termine questo disegno per la copertina del libro di Soldati» (M. SOLDATI, *Storia di una copertina*, «Galleria», maggio-dicembre 1976, ora in *Id.*, *America primo amore*, cit., p. 277); e con poche, decise pennellate tratteggiò in rosso il titolo del libro.

²⁹ *Ivi*, p. 274.

di un'America carica di speranza e di opportunità, ma che si rivela, in seguito, tramite inadeguato a dischiudergli il varco verso la rigenerazione. Appena sbarcato negli Usa, Soldati crede di essere «rinato»³⁰, ma presto si accorge che «la donna americana alla quale aveva chiesto *vita nuova* si rivela[...] ogni giorno più gretta»³¹, e si rammarica di non aver intuito per tempo, dai continui rifiuti opposti dalla giovane, l'avvertimento di una passione pericolosa, non ricambiata per l'America intera³². Di entrambe l'aveva affascinato «soltanto l'illusione del primo momento»³³; dopo qualche tempo, si fa strada la consapevolezza che «sarebbe stato meglio, per lei e per me, separarci, e non vederci più»³⁴, ammette Soldati, individuando in questi legami effimeri «un errore cosciente»³⁵, lo stesso «giovane errore»³⁶ deprecato dal Petrarca maturo (*Canzoniere*, I, 3).

A tre anni di distanza dall'esperienza vissuta, al momento della composizione del suo volume americano, l'autore individua nel suo «amore esotico [...] il più pericoloso dei trucchi, il più grave degli errori»³⁷, e si rimprovera di aver commesso «un errore più grave»³⁸ di quello degli emigranti, che quantomeno si impegnano per dare consistenza ai propri sogni, mentre lui non ha saputo trovare il modo

³⁰ *Ivi*, p. 259.

³¹ *Ivi*, p. 116, corsivo nostro. Il parallelo con la *Vita nova* è suffragato dalla consistente presenza dei calchi e delle citazioni dantesche che si susseguono in *America primo amore*. Cfr. S.S. NIGRO, *Viaggio nella "stanza chiusa" della scrittura di "America primo amore"*, in M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., pp. 319-326.

³² «La sua repugnanza», commenta l'autore, «mi aveva turbato. L'amore della donna e della città straniera mi era parso a un tratto suggestione nervosa e intellettuale» (M. SOLDATI, *America primo amore*, cit. p. 77).

³³ *Ivi*, p. 253. La sua amante finisce per sembrargli «simpatica» il «solo istante che la vede[...] venirgli incontro di lontano, e quasi la pensa[...] un'altra» (*Ivi*, pp. 239-240). Anche nella lirica *L'amazzone bionda*, composta a French-Lick Springs, Indiana, nella primavera del '30, Soldati associa la declinante attrazione per una donna al calo di interesse per gli Usa. Da vicino, la ragazza che «nella sua fantasia» pareva «una stella / un'eroina» (in *Id.*, *Canzonette e viaggio televisivo*, Milano, Mondadori, 1962, p. 45), si rivela «una donna / vecchia», dall'«ascella rugosa, / la spalla dimagrita e stanca» (*Ivi*, p. 49); allo stesso modo, dopo l'esperienza diretta, i suoi «sogni» verso gli Usa «si sono iperbolizzati / nel ridicolo delle democrazie standardizzate, / e piuttosto si è tornati alle lacrime aride / nelle camere solitarie, / sulle città domenicali e straniere» (*Ivi*, pp. 53-55).

³⁴ *Id.*, *America primo amore*, cit., p. 253.

³⁵ *Ivi*, p. 252.

³⁶ *Ivi*, p. 93.

³⁷ *Ivi*, p. 76.

³⁸ *Ivi*, p. 265.

per concretarli. Ha amato l'America «di un amore così abbandonato» da non lavorare più, non si è «adoprato seriamente» per «farsi una posizione»³⁹, col risultato di perdere «il possesso del bene amato»⁴⁰.

Gl'immigrati amano l'America come una moglie, per la vita. [...] Io l'amavo come un'amante. [...] Finché dura. Durò due anni. Due anni mi durò il denaro per mantenermi questa amante⁴¹.

In due anni Soldati comprende che la nazione verso la quale aveva proiettato i suoi sogni non sempre è sinonimo di "possibilità illimitate". Solo in un'occasione egli vede il mito prendere consistenza: quando per tenere tre conferenze di storia dell'arte a Denver gli vengono assegnati vitto, alloggio e cinquecento dollari di indennità. «Ecco, allora l'America fu proprio l'America, l'unica volta per me»⁴², riconosce lo scrittore, ormai cosciente che quello del «libero vento americano» «era stato un sogno»⁴³, un «inganno»⁴⁴.

Seppure il parallelo "amante-America" proceda per tutto l'arco del testo, in alcuni casi è lo stesso autore a suggerire lo sdoppiamento di tale binomio. L'«*Incipit Vita Nova*» nel «libro della sua memoria» (*Vita Nova*, I, 1) corrisponde, ad esempio, al momento dello sbarco in Usa e non a quello del primo contatto con la sua amante, che viene a rappresentare una sorta di «donna schermo della veritade» (*Vita Nova*, II, 8), una dissimulazione per celare e preservare il valore dell'amore vero, tutto rivolto alla diavolessa americana. Nei momenti di intimità lo scrittore «non pensa[...] di stringere una donna. Ma una donna americana»⁴⁵, e, anche nelle occasioni di con-

³⁹ *Ivi*, p. 264.

⁴⁰ *Ibidem*. Dopo aver esaurito «i soldi della borsa di studio» (*Ivi*, p. 142), lo scrittore, che si dichiara «felice» di trovarsi senza «in tasca un nichel» (*Ivi*, p. 138), finisce per «bighellonare per le vie» e «frequentare i salotti di Manhattan» vivendo «con i prestiti [...] di alcuni conoscenti» (*Ivi*, p. 258). «Non facevo niente. Dormivo di giorno e uscivo la notte. Mi divertivo. Mi annoiavo» (*Ivi*, p. 142), ricorda l'autore, che individua poi in tale condotta la causa del suo insuccesso.

⁴¹ *Ivi*, p. 265. Anche nel romanzo *La sposa americana*, Soldati ribadisce il parallelo fra l'innamoramento e l'infatuazione per la nazione statunitense, dichiarando: «la mia passione era più seria della passione dei veri immigrati. Diciamo che era un errore più grave. Determinati, sensati, calcolatori, gl'immigrati amano l'America come una moglie: per la vita. Ignaro, folle, prodigo, io l'amavo come un'amante» (Id., *La sposa americana*, Milano, Mondadori, 1977, p. 238).

⁴² Id., *America primo amore*, cit., p. 149.

⁴³ *Ivi*, p. 81.

⁴⁴ *Ivi*, p. 82.

⁴⁵ *Ivi*, p. 78.

flitto, egli si accorge di ascoltare i rumori della sopraelevata «più dei suoi singhiozzi», di guardare le vetrine «più della sua persona sofferente» e pregusta il momento del distacco da lei per poter finalmente marciare «leggero, spedito, nel mezzo della via deserta»⁴⁶.

Eppure l'autore stenta a recepire tali avvisaglie: scaduto il contratto accademico con la Columbia, egli indugia negli *States* per un altro anno, barcamenandosi tra lavori più o meno umili⁴⁷, e, quando nel gennaio 1931, è costretto a far ritorno in patria, porta con sé la compagna, di cui pure non è innamorato⁴⁸.

Trova così conferma l'ipotesi dell'utilizzo, non solo letterario, di Marion Rieckelman, sua allieva alla Columbia, come donna-schermo per celare una passione ben più agognata, e, nel contempo, *medium* attraverso cui conseguire un rinnovamento interiore che pare attuabile solo nel Nuovo Mondo. Sarà lo stesso autore a raccontare:

Con la disperazione di non essere riuscito a diventare americano, mi sono sposato con un'americana che voleva sposarmi e alla quale, quando mi ero trovato là, non mi ero sentito di opporre rifiuto. E l'ho sposata proprio perché, sa, chi sposa un'americana, dopo cinque anni, se vuole può diventare cittadino. E invece [...] proprio quello che doveva essere il mezzo per diventare americano, mi ha impedito di diventarlo⁴⁹.

⁴⁶ *Ivi*, p. 82. Come Dante avvertiva il bisogno di difendere il suo sentimento dagli invidiosi, dai *lauzengiers*, anche Soldati tenta di preservare l'oggetto del suo desiderio dalle maldicenze largamente diffuse sul suo conto, alle quali, però, finisce egli stesso per allinearsi. E, una volta appurato che l'America, lungi dall'attestarsi come tramite per la sua realizzazione personale, non può accoglierlo come *citizen* e sostenere le sue ambizioni artistiche, in essa egli arriva a ravvisare addirittura una torva presenza demoniaca. Cfr. *ivi*, pp. 171-172, 202.

⁴⁷ Per qualche tempo Soldati seleziona personale che lavori «a strade ferrate, alla costruzione di ponti e sottopassaggi» (*Ivi*, p. 129) presso il "Jacobson Commissary Office", e, per un paio di mesi, viene assunto come «sguattero» al "Ramo d'oro", «il peggior ristorante di Columbia» (*Ivi*, p. 143), dove patisce il «freddo», la «sporcizia», l'«odore» (*Ivi*, p. 145).

⁴⁸ Già nell'autunno 1930, l'amico Henry Furst gli aveva consigliato di lasciar perdere quella relazione: «Sposare Marion se non le vuoi bene mi pare stupido. Tornare in Italia pare inutile. Ma restare qui?» (cit. in B. FALCETTO, *Cronologia*, in M. SOLDATI, *Romanzi brevi e racconti*, a cura di B. FALCETTO, Milano, Mondadori, 2009, p. XCII).

⁴⁹ M. SOLDATI, *Uno scrittore di lingua inglese*, cit., pp. 91-92. Dopo il matrimonio celebrato in Italia, Soldati tornerà negli Usa nel Natale del '31 e del '32 assieme a Marion, che, nel settembre del 1934, ormai fallita ogni prospettiva di vita coniu-

Non solo con Marion non riesce ad andare d'accordo, ma addirittura lei gli impedisce «di mettere piede in America»⁵⁰, rivelandosi oltre che tramite inadeguato, addirittura ostacolo al raggiungimento dei suoi obiettivi.

L'«errore» di Soldati è dunque duplice; l'unica giustificazione per attenuarne la colpa consiste nel far passare l'*american dream* come un'affezione della psiche, una sorta di «morbosa persuasione» o «malattia»⁵¹ di facile infezione ma dura da estirpare, tanto che «qualunque europeo può [...] ammalarsi d'America, ribellarsi all'Europa, e diventare americano»⁵², perché l'America «non è soltanto una parte del mondo. L'America è uno stato d'animo, una passione»⁴³.

Lo scrittore recupera il paragone con cui Cecchi associava le proprie peregrinazioni ad un «involontario e piacevole delitto»⁵⁴, identificando nell'espatrio una sorta di «delitto» che «dà una strana gioia vitale»⁵⁵. Ma, laddove l'autore di *Messico*, consapevole di proporre attraverso i suoi *reportage* un'immagine rafforzata della propria terra, sempre vincente nel confronto con l'estero, sa di compiere un "crimine" verso la realtà ospitante, Soldati si duole di ledere la sua stessa patria, consapevole che «l'unico vero peccato è di ignorare o dimenticare ciò che può renderci, ognuno, felici»⁵⁶.

Per scagionarsi da tale colpa, l'autore chiama in causa il «fascismo», che,

[...] a forza di retorica, era riuscito a farci credere che non amavamo più l'Italia: l'exasperazione, la falsità di quel nazionalismo sembrava, per reazione, aver ucciso in noi l'amor di patria. Adesso, a questa

gale, vi si trasferirà in pianta stabile con i figli Frank, Ralph e Barbara (cfr. B. FALCETTO, *Cronologia*, cit., p. XCIII). Occorre tenere in considerazione che Soldati inizia a mettere a punto la struttura di *America primo amore* proprio nell'ottobre del 1934, a pochi mesi di distanza dalla fine del suo rapporto con la Rieckelman.

⁵⁰ M. SOLDATI, *Uno scrittore di lingua inglese*, cit., p. 92.

⁵¹ *Id.*, *America primo amore*, cit., p. 93.

⁵² *Ivi*, p. 216.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Cfr. il brano *Commiato* in E. CECCHI, in *Messico* [1932], in *Id.*, *Saggi e viaggi*, a cura di M. GHILARDI, Milano, Mondadori, 1997, p. 689.

⁵⁵ M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., p. 260, *passim*. La sua attrazione per il peccato, il suo «desiderio di profanazione» sono rivelatori di un «bisogno perennemente rinnovatesi di liberarsi da sé, di possedere l'altro da sé, all'unico scopo di perdersi nel proprio contrario o almeno in lui celarsi un momento» (G. BASSANI, *Soldati, o dell'essere altrove*, cit., p. 131).

⁵⁶ M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., p. 250.

rabbia, a questo dolore, a quest'umiliazione, ci accorgiamo che invece amavamo l'Italia molto più di quanto non avessimo mai sospettato⁵⁷.

In conclusione, riaffiora dunque la patria, amore tradito ma mai scordato, che viene rimpianto malinconicamente fino a diventare un termine di paragone che la lontananza «ha purgato dei difetti», restituendo la rassicurante immagine «di un'Italia vecchiotta e serena, provinciale e un po' ingenua, ma onesta e a misura d'uomo»⁵⁸. Nell'ultima parte del suo soggiorno, l'autore fantastica «di avere al fianco una donna cara e dolce e *sua*», non quella che vede come una «nemica»⁵⁹; avverte «un bisogno assoluto»⁶⁰ di riavvicinarsi a «uomini» e «luoghi» «amici, o almeno familiari»⁶¹.

Se, per certi versi, il suo testo si presenta come una requisitoria continua contro il sistema di vita statunitense, la sua violenza e la brutalità dell'imperante logica del denaro, a guidare tali critiche non è il diffuso pregiudizio antiamericano, quanto piuttosto il risentimento di un amante tradito e amareggiato dalla delusione⁶². È vero che spesso si avverte «l'occhio del moralista che vede e giudica», ma occorre tenere presente che tali critiche sono il risultato di un'«esplorazione a fondo, dura, coraggiosa» e perciò i giudizi, che ne derivano appaiono «gravi, grondanti di *pathos*»⁶³.

A dire di Henry Furst, che ospita Soldati a Washington nei suoi ultimi mesi americani,

[...] il suo amore per il nostro paese non è di quegli amori a cui uno s'abbandona, ma uno di quelli contro i quali si lotta. L'America è per lui una sirena fra le cui braccia uno può cadere per un breve

⁵⁷ ID., *Fuga in Italia* [1947], in ID., *Opere. I racconti autobiografici*, a cura di C. GARBOLI, Milano, Rizzoli, 1991, vol. I, p. 281.

⁵⁸ G. LUTI, *Immagini dell'America nella letteratura italiana degli anni Trenta*, in *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, Roma, Salerno, 2000, v. II, p. 1290. «Torino e la madre [...] sono l'immaginario oggetto amoroso, a cui si guarda con perenne nostalgia ma da cui è necessario fuggire se si vuole tentare di vivere» (E. GIOANOLA, *Le due città*, in *Mario Soldati: lo specchio inclinato*, cit., p. 35).

⁵⁹ M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., p. 254.

⁶⁰ *Ivi*, p. 250.

⁶¹ *Ivi*, p. 178.

⁶² Cfr. G. GUARNIREI, *Narrative di viaggio urbano. Mito e anti-mito della metropoli americana*, Bologna, Bup, 2006, p. 66.

⁶³ G. DE ROBERTIS, *Viaggiare per conoscere*, in *Altro Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1962, p. 363.

incantesimo, ma dalle quali uno finisce con lo strapparsi per essere libero. Non uno di quegli amori che non vedono i difetti, ma di quelli che non solo li vedono, ma li ingrandiscono e li vedono perfino quando non ci sono, che si ribellano, si tormentano, ma non possono smettere di amare⁶⁴.

Le altalenanti valutazioni di Soldati esprimono, insomma, la fluttuazione emotiva di amore e odio per un'amante che lo attrae e poi lo disillude, per poi affascinarlo nuovamente alla vigilia della sua partenza, poiché il desiderio amoroso «nasce come mancanza di possesso e muore quando il possesso è ottenuto», «vive solo di ciò che non possiede»⁶⁵.

Soltanto poco prima di lasciare l'America, quando torna a «sentire diversa la sua natura, lontano il suo destino, precaria in quel luogo la sua presenza»⁶⁶, quando la «riflessione fra poco non sarà più in America»⁶⁷ lo rende «più felice [...], più sicuro», per la consapevolezza che il suo «giovanile errore s'avviava alla fine»⁶⁸, lo scrittore ricomincia ad ammirare gli States.

Quest'ultimo periodo viene vissuto con lo struggimento di chi passa con l'amante «la notte di un amore che si sa l'ultima»⁶⁹. Consapevole che «chi sente di dover partire ricorda già»⁷⁰ e «la realtà che stringe la ama come se non la stringesse» più, con «la semplicità negata a qualunque possesso, e unica del desiderio»⁷¹, Soldati smussa le asperità dello scontro con la realtà straniera e la avvolge di un'atmosfera irreali, quasi che già si fosse trasformata in ricordo:

[...] chi mi ridarà il sole e il vento di Manhattan, i felici mezzodì di quei sabati? Le ampie, vuote strade e l'aria della primavera oceanica;

⁶⁴ H. FURST, *Ricordi d'America di un italiano*, «New York Times' Books Review», 2 agosto 1936, ora in *Il meglio di Henry Furst*, a cura di O. NENNI, Milano, Longanesi, 1970, p. 491. Soldati conosce Furst «una tarda mattinata del dicembre 1929» (M. SOLDATI, *L'ultimo Don Chisciotte. Ricordo di Henry Furst*, in *Il meglio di Henry Furst*, cit., p. VIII), quando quest'ultimo lavorava come bibliotecario alla Paternò Library della Casa Italiana, e lo segue a Washington nell'autunno del '30, quando viene assunto alla Divisione Documenti della Library of Congress (*Ivi*, p. XIII).

⁶⁵ E. GIOANOLA, *Le due città*, cit., p. 33.

⁶⁶ M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., p. 269.

⁶⁷ *Ivi*, p. 266.

⁶⁸ *Ivi*, p. 265. «S'era allora in ottobre. A gennaio m'imbarcai», puntualizza l'autore (*Ivi*, p. 250).

⁶⁹ *Ivi*, p. 266.

⁷⁰ *Ivi*, p. 269.

⁷¹ *Ivi*, p. 270.

le lame di sole sul largo azzurro dell'Hudson e i lontani riflessi sulle rocce dell'altra riva?⁷²

Nella sezione del testo riservata agli *Addii*⁷³, si insinua in lui una sorta di rimpianto a posteriori per ciò che non ha veramente amato, ma che la trasfigurazione del ricordo gli fa desiderare, poiché, con la distanza «anche il brutto o lo spiacevole diventano cari [...] perché vi abbiamo lasciato qualcosa di noi stessi»⁷⁴. Pare dunque «la condizione del desiderio a fare bella l'America», quella della «potenzialità non tradotta in atto»⁷⁵. L'amore dichiarato nel titolo sembra rivelarsi tale solo nel momento in cui «si decanta nella distanza»⁷⁶, e sebbene, dopo il rientro in patria, ammetta di rievocarla «nostalgico», Soldati si dichiara «contento di non essere in America» ed essere tornato nella sua terra a «sonare le campane, cantare in chiesa e all'osteria, e seppellire i morti»⁷⁷.

Il rancore con cui soffoca l'infatuazione non è che una copertura atta a rendere meno pungente la delusione dei propri insuccessi⁷⁸; ma solo a distanza di anni l'autore riesce a chiarirne le cause:

[...] il risentimento contro il Cinematografo fu per via della Cines e non per via di Hollywood; il risentimento contro i professori americani, perché non mi avevano voluto con loro; e il risentimento contro i cattolici perché, al contrario, mi avevano voluto troppo con loro⁷⁹.

⁷² *Ivi*, p. 239.

⁷³ *Ivi*, p. 270.

⁷⁴ G. PULLINI, *Il romanzo italiano del Dopoguerra*, Venezia, Marsilio, 1965, p. 280.

⁷⁵ E. GIOANOLA, *Le due città*, cit., p. 31.

⁷⁶ I. CROTTI, «Una metafora concisa e straziante»: il sillabario di America primo amore, in *Mario Soldati: lo specchio inclinato*, cit., p. 1.

⁷⁷ M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., p. 28.

⁷⁸ Tale sentimento riaffiora anche nel '47, nella lirica *Scambio*, in cui l'autore dice all'America: «Oggi, se t'ho lasciata, / sento la giovinezza / che per sempre m'hai data, / e duro al nuovo mondo / che m'adesca o disprezza / col tuo sdegno rispondo» (Id., *Fuga in Italia*, in Id., *Opere I. I racconti autobiografici*, cit., pp. 322-323).

⁷⁹ Id., *Prefazione alla terza edizione di America primo amore*, cit., p. 20. Nel 1931, Soldati prende il posto di Emilio Cecchi all'Ufficio Soggetti della Cines, ma, dopo il fallimento d'incassi del film *Acciaio* diretto da Walter Ruttmann e le polemiche di Pirandello circa la sceneggiatura soldatiana del suo soggetto, nel 1934 la sua carriera cinematografica subisce una battuta d'arresto: «mi mandarono via senza neanche la liquidazione. Lasciai Roma e andai a vivere in campagna» (commento dell'autore cit. in B. FALCETTO, *Cronologia*, cit., p. XCV). Per quanto concerne invece l'astio nei confronti degli accademici Usa, Soldati rivela: «Il lettore perspicace [...] avrà già capito che io ho un fatto personale con i professori italoamericani. [...] Essi mi odiarono dal primo momento e mi avver-

Solo in seguito l'autore si rammarica di non essere sbarcato negli States «un anno o due prima»⁸⁰, invece che «in pieno *slump*, in piena crisi», sicuro che, in un periodo più favorevole, avrebbe potuto trovare un impiego e ottenere l'agognata cittadinanza. Soldati si rimprovera di non essersi saputo creare le condizioni per raggiungere il successo⁸¹, di non essersi allontanato da New York, dove la maggior parte degli italoamericani «erano fascisti», e di non essere andato a Boston, dove c'era Borgese che lo «aveva scoperto come scrittore ed era professore ad Harvard»⁸². Rimpiange di non essersi staccato dall'atmosfera «tutta fascista»⁸³ della Casa Italiana, dove sospetta che Prezzolini, non vedendo di buon occhio la sua antipatia nei confronti del Regime⁸⁴, gli abbia messo «i bastoni tra le ruote», costringendolo a «tornare in Italia con le pive nel sacco»⁸⁵. In effetti, il direttore dell'*Italian House*, che pure si prodiga ad aiutarlo economicamente attraverso dei prestiti⁸⁶, in una pagina del suo diario, datata 2 febbraio 1931, scrive:

sarano fino all'ultimo». «Io ero [...] il pericolo numero uno. Io averi potuto aprire gli occhi al consiglio professorale e svelare la loro ignoranza e il torto ch'essi facevano all'Italia» (M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., pp. 232-233).

⁸⁰ ID., *Uno scrittore di lingua inglese*, cit., p. 90.

⁸¹ Il «grande rammarico» di non esser diventato «uno scrittore americano [...], di lingua inglese, come Nabokov», deriva, a suo dire, da «ragioni di umanità, di comunicazione umana, di gioia di comunicare» (*Ivi*, p. 93), dalla mancata possibilità di parlare ad un pubblico vasto, internazionale.

⁸² *Ivi*, p. 91. Borgese è il primo critico a recensire il giovane Soldati di *Salmace* nell'articolo *I Novaresi*, apparso sul «Corriere della Sera» il 20 giugno 1929.

⁸³ M. SOLDATI, *Uno scrittore di lingua inglese*, cit., p. 91. *L'Italian house* viene definita come «un'appendice non ufficiale dell'Ufficio del Console generale italiano per New York e una delle fonti più importanti di propaganda fascista in America» (*Fascism at Columbia University*, «The nation», 7 novembre 1934, p. 530); vd. anche P.M. RICCIO, *On threshold of fascism*, New York, Casa italiana Columbia University, 1929.

⁸⁴ In seguito verrà contestato a Prezzolini il «non aver denunciato apertamente e con fermezza il fascismo nel 1938 dopo l'incontro di Hitler e Mussolini a Firenze e la promulgazione delle leggi razziali» (L. REBAY, *Prezzolini negli Stati Uniti*, «Forum Italicum», 37 (2003), n. 2, p. 474). Per approfondimenti vd. E. BACCHIN, *Prezzolini, Salvemini, la Casa italiana e l'intelligence americana*, «Carte vive», XVI (2007), n. 2, pp. 63-83.

⁸⁵ G. GRAZZINI, *Mario Soldati ha dei rimpianti*, «Corriere della Sera», 23 dicembre 1978. Soldati dichiara di non condividere il pensiero «riduttivo» di Prezzolini, per il quale «in Italia va bene anche il fascismo, tanto siamo un paese di merda» (Soldati a N. AJELLO, *How are you Mr. Soldiers? Dialogo sulla vecchiaia (e altro) con Mario Soldati*, «L'Espresso», 18 dicembre 1977).

⁸⁶ È Soldati a ricordare: Prezzolini «mi disse: "Beh, guardi, riparta"; mi pre-

Riesco ad imbarcare Soldati, trovandogli da lavorare sopra un piro-scafo mercantile che lo riconduce in Italia, perché non aveva più un soldo da parte. È un ragazzo d'ingegno originale, ma senza un briciolo di buon senso e turbato da qualche avaria interna, che non conosco bene [...]. Per rimanere qui, finita la borsa di studio, ha fatto anche il lavapiatti in un ristorante di "basso città", il che m'ha fatto crescere la stima per lui; ma pare che non lo volessero nemmeno lì perché rompeva troppi piatti⁸⁷.

L'America come «morte dello spirito»: tentativi di dissimulare l'attrazione

Il risentimento di Soldati rimarrà implacato ancora per lungo tempo, tanto che nelle *Lettere da Capri*, Premio Strega 1954, ve n'è ancora percettibilissima traccia. In questo fitto intrico psicologico si snodano le vicende dell'americano Harry Perkins, docente universitario di storia dell'arte trasferitosi in Italia sul finire della guerra, della sua futura moglie Jane, anch'essa nel Belpaese come ausiliaria dei servizi sanitari americani, e della seducente amante romana Dorothea, donna dai costumi dubbi, sulla quale il protagonista riversa l'inesauribile desiderio sessuale che Jane non riesce ad accendere.

Come *America primo amore*, anche questo romanzo si propone di indagare «la natura doppia e contorta della passione»⁸⁸, «il contrasto [...] di amor sacro e di amor profano»⁸⁹. Il protagonista, ad esempio, rivela di aver provato con le sue donne «due opposti piaceri», con ognuna di loro rivela di essersi sentito,

[...] a volta a volta, una metà di me: con Dorothea quale a Dorothea mi descrivevo e cercavo in ogni modo di apparire, celibe, scapestrato, bevitore, giocatore, viaggiatore, artisticoide, irresponsabile, *volage*; con Jane tutto il contrario: marito convinto, padre tenerissimo, ligio al dovere, appassionato al lavoro, morigerato, studioso, perseverante⁹⁰.

stò cinquanta dollari e poi mi ottenne un permesso come *working passenger*, su una nave da carico con cui sono arrivato a Trieste» (M. SOLDATI, *Uno scrittore di lingua inglese*, cit., p. 91). Anche il figlio dell'autore testimonia che il padre, per tornare in Italia, fu costretto a pagarsi «il viaggio lavorando come mozzo» sulla nave da carico IDA della Cosulich Line (G. SOLDATI, *Vi racconto chi era mio padre*, «Corriere della Sera», 23 giugno 1999, p. 35).

⁸⁷ G. PREZZOLINI, *Diario 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978, p. 469.

⁸⁸ M. SOLDATI, *Le lettere da Capri*, cit., p. 19.

⁸⁹ *Ivi*, p. 44.

⁹⁰ *Ivi*, p. 47.

Come l'America e l'Italia rappresentavano gli alterni poli d'attrazione del contrastante intreccio sentimentale del '35, le figure femminili delle *Lettere* costituiscono gli emblemi di due differenti universi seduttivi, di due opposti che non riescono ad arrivare alla sintesi e lasciano il protagonista in balia dell'insoddisfazione, costantemente teso alla ricerca di un equilibrio sempre sfuggente. Perkins, come il giovane Soldati, riesce a provare amore per Jane solo nel suo distacco da lei, riconfermando la distanza come il principale motore del desiderio. Proprio come gli Usa, che tornano a sorridere a Soldati solo alla vigilia del suo rientro in Italia⁹¹, Jane è «tanto più forte lontana che vicina»⁹² – rivela Harry – consapevole di esserne attratto soprattutto nei momenti in cui se ne deve separare⁹³.

Anche l'analisi dell'infatuazione per Dorothea pare utile a chiarire il meccanismo per cui l'autore ventenne aveva ceduto alle seduzioni del Nuovo Mondo. Pur avvertendone le cospicue debolezze, il Professor Perkins si lascia infatti ammaliare dall'affascinante romana, dalla sua natura «umile, prosaica e bonaria», la quale, però, «non corrispondeva al mito che di lei [...] si faceva». Tuttavia,

[...] questa mancanza di rispondenza, anziché distruggere il mito, lo confermava. Incapace e incurante di vedere chi fosse, nella realtà, la sua dea, Harry trasformava le continue delusioni che questa gli dava in altrettanti e crescenti interrogativi, pieni di mistero e di fascino. Si accorgeva, per esempio, in una certa occasione che essa non era imperiosa e malvagia com'egli aveva sognato? Ebbene, egli non ne deduceva, come chiunque avrebbe fatto, che Dorothea era mansueta e bonaria; bensì che non aveva voluto, in quella data occasione, mostrarsi imperiosa e malvagia, qual certamente, secondo lui, essa era. Non aveva voluto. E la ragione di questo suo non volere era inspiegabile: il suo fascino più forte che se avesse voluto. Era un dominio illimitato ed inesauribile, perché alimentato non dalle qualità reali di lei, e neppure dalle illusioni di lui, ma addirittura dalle stesse delusioni che egli continuamente provava⁹⁴.

⁹¹ Nel 1979, in *Addio diletta Amelia*, Soldati recupererà nuovamente il concetto per cui la realtà esterna rappresenta una sorta di «amica» della quale «ci si accorge [...] di solito la prima volta che gli si dice addio per un tempo che si prevede lungo o forse per sempre», poiché «le città che si amano sono come gli amici. Ci si accorge di amarle quando le si lasciano» (ID., *Addio diletta Amelia*, in ID., *Opere I. Racconti autobiografici*, cit., p. 559).

⁹² ID., *Le lettere da Capri*, cit., p. 55.

⁹³ Cfr. *Ivi*, p. 53.

⁹⁴ *Ivi*, pp. 306-307.

Al di là di queste evidenti analogie con le proprie ingenuità giovanili, Soldati si serve della figura di Harry per prendersi una rivincita sulle delusioni inflittele dalla nazione americana. Sfruttando l'artificio del rovesciamento, egli proietta le sue aspirazioni sul protagonista, una sorta di *alter ego*, che, diversamente dal narratore, sdegnava gli *States* e considera la cattedra a Princeton un intralcio alla sua felicità.

Americano anomalo, Perkins rincorre il desiderio di vivere stabilmente in Italia, lo angoschia il pensiero che «tra poco non avrà più soldi, e dovrà tornare in America»⁹⁵; è egli stesso a dichiarare:

[...] io ero ben americano. Ma a quelle anime, semplici nell'antipatia e nella simpatia, ero europeo per la mia spregiudicatezza, europeo per la mia abitudine a non considerare gli *States* il centro del mondo; europeo per l'importanza superiore che attribuisco, in ogni caso, all'arte [...]; europeo per la mia totale incapacità di parlare di qualche cosa che non fosse pittura, musica, letteratura⁹⁶.

L'eventualità di un rientro in patria rappresenta per lui «la fine», «la morte dello spirito»⁹⁷. All'amarezza della vita statunitense, Harry contrappone le piacevolezze del mondo capitolino, luogo di piacere, avventure e trasgressioni erotiche; e rivela che se Roma lo «persuade[...] al peccato; l'America» lo induce «alla continenza»⁹⁸. Gli americani, che «per nascita, educazione, cultura», sono «costretti all'ipocrisia, cioè a mentire agli altri»⁹⁹, hanno costruito un «mondo filisteo»¹⁰⁰, gretto e conformista, a dire di Perkins, il quale guarda con «orrore» all'utilitarismo che aleggia per le vie del Nuovo Mondo, prive di quel bello estetico che impregna invece gli scorci delle città italiane: «tutte queste strade, tutte queste case, senza forma, senza carattere» costituiscono, a suo avviso, «un'accozzaglia di edifici che servono a qualche cosa, che non hanno altra ambizione che se non questa, di servire a qualche cosa»¹⁰¹.

⁹⁵ *Ivi*, p. 4.

⁹⁶ *Ivi*, p. 78.

⁹⁷ *Ivi*, p. 5. «Se avessi un boat-house nel Minnesota, sul lago, o una casa di caccia nelle foreste del Wyoming, allora forse mi piacerebbe anche vivere negli *States*. Ma Princeton! ma Philadelphia! ma perfino New York! No, no» (*Ivi*, p. 7).

⁹⁸ *Ivi*, p. 161. Sulla rappresentazione di Roma come luogo di perdizione, corruzione e infedeltà cfr. P. FRASSICA, *Le Lettere da Capri e le varianti della discrezione*, in Mario Soldati: *lo specchio inclinato*, cit., p. 18.

⁹⁹ M. SOLDATI, *Le lettere da Capri*, cit., p. 206.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 365.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 375.

In tale descrizione riaffiora vivissimo il ricordo delle prime impressioni di Soldati, che aveva descritto quella statunitense come una società frustrata dalla rinuncia e dalla negazione del desiderio, una civiltà «monotona, arida, buia»¹⁰², nella quale «il secolare puritanesimo [...] ha represso, atrofizzato gli istinti che soli rendono sopportabile la vita: l'amore, la socievolezza, l'ozio, la gola»¹⁰³.

Nonostante per tutto l'arco del testo, lo scrittore cerchi di celarsi dietro la figura di Harry – incarnazione di tutto ciò che egli stesso avrebbe voluto diventare ma che si ostina a spregiare, per convincersi che quei traguardi non garantiscono un miglioramento esistenziale – in conclusione, è nella figura di Dorothea che si ravvisa la traccia più autentica della sua personalità.

Prima di scoprirlo, occorre inoltrarsi nel complesso meccanismo narrativo¹⁰⁴, snodato in un intreccio di triangoli amorosi che si sfiorano di continuo per rivelarsi solo al termine del romanzo: quello fra Harry, Jane e Dorothea, quello fra Jane, Harry e Aldo, l'affascinante italiano per cui Jane perde la testa e che Harry sospetta essere l'amante di Dorothea, il triangolo, solo desiderato, fra il narratore della vicenda, il regista Mario, un altro doppio di Soldati, Harry e Dorothea, ed infine quello fra Dorothea, Harry e la nazione americana. È proprio quest'ultima trama di legami a ricalcare lo schema relazionale di *America primo amore*, soltanto che, nelle *Lettere*, è la donna, la seducente "segnorina" delle borgate romane, ad individuare nell'amante il tramite per accedere ad un'aspirazione superiore. Solo nelle ultime pagine del libro si scopre infatti che Dorothea,

[...] da quando bambina al suo paese vedeva partire gli emigranti per l'America, e dall'America tornare i milionari, [...] aveva sognato l'America, come un paradiso in terra. Era un'idea fissa, radicata, tetragona a qualunque esperienza¹⁰⁵.

Essa finisce così, sull'esempio del Soldati ventenne, per vedere «sovrimpressa» sulla figura di Harry

[...] la statua della Libertà, l'ingresso di New York. Non poteva, anche quando era ai suoi piedi, vederlo altrimenti. E lo amava per questo, senza far distinzioni e senza calcolo. [...] Il suo per l'Ameri-

¹⁰² ID., *America primo amore*, cit., p. 206.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ Luigi Baldacci, nella prefazione all'edizione Bompiani del 1996, ha definito la struttura delle *Lettere* «un sistema di scatole cinesi».

¹⁰⁵ M. SOLDATI, *Le lettere da Capri*, cit., p. 360.

ca era un amore mistico: e *egli* faceva parte di quell'amore, ne era il simbolo e l'oggetto più vivo¹⁰⁶.

Sfruttando lo stesso gioco di sovrapposizioni con cui il borsista della Columbia aveva fatto aderire l'immagine dell'amante al contorno mitico degli Stati Uniti, il narratore rivela le sue vere ambizioni attraverso la figura di Dorothea. Si scopre così che lo sforzo di nascondere i propri sentimenti dietro l'avversione americana di Perkins, non è che un modo per esorcizzare una brama rimasta insoddisfatta, ma verso la quale ferve ancora il desiderio di Soldati, che individua i suoi ricordi più tristi proprio nelle «ambizioni abbandonate», nei «desideri ai quali» ha «da tempo rinunciato»¹⁰⁷, ancora intimamente convinto che «se l'America non fosse stato il Paradiso in terra, non sarebbe stato così difficile entrarvi»¹⁰⁸.

Superare il risentimento: gli States come «giovanile entusiasmo»

Introdursi nel Nuovo Mondo doveva sembrare davvero difficoltoso allo scrittore, che vede svanire una seconda volta la possibilità di realizzare i propri sogni nell'ottobre del 1948, quando la proposta del produttore hollywoodiano David O. Selznick¹⁰⁹ di firmare un contratto di sette anni negli States va in fumo per questioni burocratiche. Ad impedire il suo espatrio è stavolta il Consolato americano, il quale nega il visto alla compagna dello scrittore, Giuliana Kellermann, in quanto convivente con un uomo sposato:

[...] la politica americana era molto tradizionalista e non concessero il visto alla mia seconda moglie. Tutto fu rimandato al futuro. Tornai in America molte altre volte da allora, la prima addirittura 40 anni dopo: il 31 dicembre 1973! Ero stato nominato visiting professor alla Berkeley University!¹¹⁰

Solo nel '73 dunque l'autore riesce a rimettere piede in America e finalmente, come sempre aveva desiderato, in qualità di accade-

¹⁰⁶ *Ivi*, pp. 360-361.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 17.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 360.

¹⁰⁹ L'interesse di Selznick nasce dalla regia soldatiana di *Eugenia Grandet*, film drammatico con Alida Valli del 1947.

¹¹⁰ *Id.*, *La mia Hollywood, per favore non fatele del male*, «Corriere della Sera», 13 novembre 1992, p. 32.

mico, con l'incarico di tenere a Berkeley una serie di seminari sui rapporti tra cinema e letteratura¹¹¹.

Il giovane inesperto e pieno di speranze del primo viaggio è ormai un intellettuale arrivato, capace di accostarsi alla nazione americana con un atteggiamento più sereno e partecipe, rivelatore di una maturità nuova. Nel ridimensionarsi del suo giudizio sull'America, in cui vengono riconfermate le affinità di un tempo e verificate le dichiarate distanze, è possibile leggere l'evoluzione della capacità critica di Soldati, non più sensibile ai facili entusiasmi della giovinezza, ma pronto ad indagare il mito americano con maggiore equilibrio.

In *Addio diletta Amelia*, testo del '79 a metà strada tra il romanzo e il diario, nel quale protagonista e narratore coincidono anche anagraficamente, lo scrittore racconta la sua recente avventura americana procedendo a ritroso nel tempo fino ad analizzare il suo antico desiderio di diventare *citizen*. Soldati cerca ora di capire «qualcosa dell'essenza degli Stati Uniti d'America»: «importa che io confronti ciò che provai allora, vivendo due anni in mezzo agli americani e preparandomi a divenire americano, con ciò che provo oggi»¹¹², precisa, deciso a verificare se davvero, come gli hanno detto in molti «leggendo o rileggendo il suo vecchio libro di quei tempi», l'America di ieri è «sostanzialmente identica a quella di oggi»¹¹³.

Sebbene il parallelo fra l'avventura presente e il ricordo degli anni Trenta attraversi l'intero testo, la visione degli Usa è ora mondata dai *risentimenti* personali, ed appare più distesa, rilassata, disposta al confronto; il rancore si trasforma semmai in una sensazione di «amarezza e incertezza» che deriva dal sentirsi un «mancato cittadino»¹¹⁴. «Ormai non mi sembra giusto né grazioso criticare, sia pure sinceramente, in un articolo o in un libro, persone sia pure criticabilissime, ma che mi abbiano ospitato con gentilezza», confida Soldati, prendendo le distanze dall'impeto polemico dell'«adolescente ignoto»¹¹⁵ di un tempo.

¹¹¹ Dopo questo soggiorno, lo scrittore rivedrà l'America nel 1974, in occasione di un viaggio per la ICE, nel 1977, durante la presentazione dell'edizione americana de *Lo smeraldo* (*The emerald*, New York, Harcourt Brace) e nel 1986, per il congresso del Pen Club a New York.

¹¹² *Id.*, *Addio diletta Amelia*, cit., p. 579.

¹¹³ *Ivi*, p. 500.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 579.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 524.

Nonostante alcune «impressioni negative sull'attuale *american way of life*»¹¹⁶ trovino conferma anche in questo viaggio (dal consumismo che rende gli uomini «schiavi di un nuovo medioevo, [...] servi della produzione e del consumo»¹¹⁷ al razzismo, nazionalismo, militarismo che rappresentano «il male del mondo»¹¹⁸), l'autore si accorge che «qualcosa di straordinario e, in fondo, meraviglioso è accaduto in America durante questi quarant'anni»¹¹⁹: la nazione si è «umanizzata, [...] europeizzata». «C'è stato uno scambio tra noi e loro», prosegue Soldati, «se noi abbiamo imitato loro, anche loro hanno imitato noi», le «infinite scioltezze e leggerezze della nostra antichissima capacità di adattamento»¹²⁰. L'autore nota che finalmente

[...] tutto ciò che indignava me e i miei amici già allora, il consumismo, la frenesia produttiva e pubblicitaria, il trionfo delle etichette e della confezione sul reale valore del prodotto, il conformismo degli orari, la tremenda e spietata tirannia burocratica, la draconiana separazione tra lavoro e tempo libero, tutto ciò ormai ha raggiunto una tale esasperazione, che una minoranza di giovani vi si ribella esattamente come avremmo voluto ribellarci noi¹²¹.

Le sue condanne giovanili si rispecchiano ora in quelle della contestazione *hippy*, ma egli si mostra fiducioso nel futuro, con l'auspicio che «gli Stati Uniti saranno in assoluto il primo paese del mondo, la guida di tutta l'umanità, [...] il giorno in cui eleggeranno un Presidente nero!»¹²².

Lo scrittore affermato di oggi non deplora con la veemenza di un tempo le storture da correggere: «non avevo più vent'anni, [...] non ero più come allora proteso verso l'avvenire, perché l'America, *essere in America*, non era più per me abbastanza importante»¹²³, rivela l'autore, consapevole di aver già tracciato il percorso del suo futuro e non poter più proiettare sull'America alcuna aspettativa¹²⁴.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 512.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 577.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 513.

¹²⁰ *Ivi*, p. 500. Soldati reputa l'«europeizzazione dell'America [...] un fatto positivissimo» (M. SOLDATI, *Uno scrittore di lingua inglese*, cit., p. 94).

¹²¹ Cfr. *Id.*, *Addio diletta Amelia*, cit., p. 513.

¹²² *Ivi*, p. 577.

¹²³ *Ivi*, p. 523.

¹²⁴ «È come se avessi provato tutto e non avessi più nulla da immaginare e sperare» (*Ivi*, p. 524).

Piuttosto lo assale una certa angoscia¹²⁵ quando, affacciandosi alle larghe vetrate della Casa Italiana della Columbia, si accorge che «la vista non era più quella»¹²⁶ di un tempo, e si trova costretto ad aggiornare l'«immagine della memoria [...] immobile e immutabile»¹²⁷ che si era fatto di New York.

Osservando la Grande Mela, egli ricorda però anche «la gioia inafferrabile» del suo primo sbarco ad Ellis Island, quando si era sentito rapire da un «vortice di freschissima vitalità»¹²⁸ e torna con la memoria alla

[...] città dove era stato, dove era fuggito dall'Italia, l'Italia di allora! Quando era ancora quasi adolescente, dove aveva vissuto a lungo con la speranza di diventare cittadino americano; infine ne era partito sconfitto per non tornarci più¹²⁹.

New York viene ora descritta come la «cara città che si identifica con la sua giovinezza»¹³⁰, il «primo amore!»¹³¹, la grande occasione che allora non era stato capace di afferrare; e, pur essendo consapevole che il suo «solo amore ancora vivo» è «ormai»¹³² la moglie, Soldati si rammarica quando, al momento di ripartire per l'Europa, nell'aprile del '73, giunge «un'altra volta il momento di dirle addio, di nuovo come allora addio, addio all'America»¹³³.

L'unico modo per tenere vivo il suo ricordo è, ancora una volta, scriverne, cercando di trasferire sulla pagina la sua essenza e la sua immagine¹³⁴. Prende corpo così, nel '77, *La sposa americana*, opera in cui il prota-

¹²⁵ Cfr. *ivi*, p. 569.

¹²⁶ *Ibidem*. Già nel testo del '35 il giovane Soldati aveva scongiurato la triste eventualità di ritrovare, dopo una lunga assenza, una New York diversa, «spenta, spoglia, sudicia», paragonando tale sensazione a quella di chi dovesse «incontrare vecchia la propria amante» (Id., *America primo amore*, cit., p. 261).

¹²⁷ Id., *Addio diletta Amelia*, cit., p. 567.

¹²⁸ *Ivi*, p. 492.

¹²⁹ *Ivi*, p. 491.

¹³⁰ *Ivi*, pp. 491-492.

¹³¹ *Ivi*, p. 568.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ *Ivi*, pp. 491-492.

¹³⁴ Dopo *Lo smeraldo* (Milano, Mondadori, 1974), testo che, a dire dello stesso autore, non avrebbe potuto scrivere se non fosse ritornato in America (in T. CHIARETTI, *Quando l'America si chiamava ancora amore*, «la Repubblica», 5 marzo 1976), Soldati torna ad affrontare la tematica americana nell'*Architetto*, romanzo dell'85 in cui il protagonista va a perfezionare la propria formazione a Chicago, città che non è più sinonimo di criminalità come nei *reportage* degli anni Tren-

gonista Edoardo Telucci, ancora una volta *alter ego* dell'autore¹³⁵, trasforma il «giovanile errore»¹³⁶ del primo Soldati in «giovanile entusiasmo»¹³⁷. Il primitivo abbaglio americano arriva finalmente a concretarsi in questo romanzo-rivincita, in cui lo scrittore si riscatta dai fallimenti del passato, incarnandosi nel protagonista, che non solo riesce a «diventare cittadino»¹³⁸ ma ottiene anche il successo e l'agiatezza economica come professore, prima presso l'Università del Connecticut, e poi come ordinario a Berkeley. Dopo essersi sposato con l'americana di origini ceche Edith¹³⁹, «certo del suo amore per lei, l'unico e il più grande di tutta la sua vita»¹⁴⁰, Edoardo dà il via ad un rocambolesco intreccio di tradimenti, che raggiunge il culmine nel rapporto, protratto per anni e talvolta consumato sotto lo stesso tetto della moglie, con Anna, attrice di origini italiane e migliore amica di Edith, per la quale il protagonista prova un «urgente, struggente, delizioso desiderio»¹⁴¹. La lacerazione interiore di Edoardo, diviso tra l'affetto per la moglie idealizzata e la travolgente attrazione per l'amante¹⁴², sembra riproporre il doloroso dissidio tra il «violento amore della patria» e il «violento amore dell'estero»¹⁴³ che aveva tormentato la prima avventura statunitense del romanziere.

ta, ma diviene un centro sperimentale dell'architettura d'avanguardia, una «scelta d'obbligo per un laureato in architettura che, superato l'esame di stato in Italia, volesse perfezionarsi in America» (M. SOLDATI, *L'architetto*, Milano, Rizzoli, 1985, p. 12). La città dell'Illinois partecipa alla globale riabilitazione della sua visione americana e viene trasfigurata in un «luogo caro alla sua gioventù» (*Ivi*, p. 20).

¹³⁵ Il libro intero sembra prendere spunto da eventi recenti della vita di Soldati: dalla morte della prima moglie americana Marion, nel '72, al suo ritorno in America, dopo quarant'anni di assenza.

¹³⁶ *Id.*, *America primo amore*, cit., p. 93.

¹³⁷ *Id.*, *La sposa americana*, cit., p. 31.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ Nonostante possa apparire lampante il riferimento alla prima moglie, americana di origini tedesche, con la quale, proprio come nel romanzo, si è sposato in Italia nel santuario piemontese di Oropa, l'autore precisa: «la sposa non è affatto la mia prima moglie, che appunto era nata negli Stati Uniti; ma se un parte di biografia esiste – e in effetti c'è – essa riguarda la mia seconda moglie» (da un'intervista all'autore riportata in M. GRILLANDI, *Mario Soldati*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 4).

¹⁴⁰ M. SOLDATI, *La sposa americana*, cit., p. 79.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 186.

¹⁴² Lo stesso schema "a triangolo" delle *Lettere da Capri* rappresenta una costante anche nelle trame di *L'attore*, *In loving memory* e *El Paseo de Gracia* (cfr. L. PARISI, *L'ossessione erotica di Mario Soldati*, «Giornale storico della letteratura italiana», 596 (2004), p. 528).

¹⁴³ M. SOLDATI, *America primo amore*, cit., p. 26.

Ma chi incarna l'America questa volta? È la moglie, che come in una poesia di Stevenson, citata dal protagonista, si sovrappone all'immagine della nazione americana, fino a diventare «l'una specchio dell'altra»¹⁴⁴? O è l'amante, «diavolessa» tentatrice che ricorda quella della copertina di *America primo amore*? Anna è sì una sorta di «viaggio magico, di dolcissime scoperte senza fine» in cui Edoardo vorrebbe «perdersi, sparire, non esistere»¹⁴⁵, ma dopo averla posseduta, nella sua mente lei non esiste più, e viene anzi respinta dal protagonista, che, proprio attraverso la sua presenza, riesce a conquistare la «la felicità del [...] ritorno»¹⁴⁶ da Edith. Forse, la grande nazione a stelle e strisce rappresenta le due cose insieme: l'amore lecito, puro, consacrato dal matrimonio-cerimonia di cittadinanza e la passione irrazionale, onnivora, travolgente, tesa al godimento immediato; forse essa non è che un emblema dell'amore nel suo contrastante connubio di sentimenti.

L'America torna ad essere, come negli anni Trenta, quel mondo "nuovo" per antonomasia, che il protagonista ha amato «fin dal primo giorno per [...] la straordinaria abbondanza, di topografico, fisico, animalesco spazio vitale»¹⁴⁷, che gli consente infinite rinascite. Così, nelle battute finali del romanzo, quando Anna lascia per sempre la California per trasferirsi a New York ed Edith, da poco incinta, muore per le complicazioni della gravidanza¹⁴⁸, Edoardo, certo di «non voler più tornare in Europa»¹⁴⁹, mette in vendita la casa di Berkeley e si trasferisce in Texas, all'Università di Austin, dove comincia una vita nuova. Finalmente gli Usa possono offrirgli davvero quella possibilità di *renovatio* tanto auspicata in passato.

AMBRA MEDA
(Università di Parma)

¹⁴⁴ ID., *La sposa americana*, cit., p. 39. Quest'ode pare particolarmente calzante per descrivere la relazione con Edith anche nelle strofe in cui recita: «cammina adagio – sei gravida / e si avvicina la tua ora» (*Ivi*, p. 38), che paiono un preludio alla conclusione del romanzo.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 145.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 158.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 33.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 38. Come Edith, anche la Jane delle *Lettere da Capri* veniva condannata al trapasso in seguito ad un incidente aereo; ma la sua morte, progettata quando ancora era acceso il rancore nei confronti degli Usa, aveva lasciato Harry in balia dell'arrivista Dorothea, che lo allontana dall'idealizzata Italia e lo riporta, contro il suo volere, nell'America del vacuo materialismo dalla quale per anni aveva tentato di allontanarsi.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 200.

In questo numero:

ROBERTO GIGLIUCCI	<i>ANTIPETRARCHISMO</i>
DORA MARCHESE	<i>POLISEMIA DEL PAESAGGIO</i>
VALENTINO BALDI	<i>LUIGI PIRANDELLO</i>
FEDERICO PIANZOLA	<i>CARLO EMILIO GADDA</i>
AMBRA MEDA	<i>MARIO SOLDATI</i>
RAFFAELE GIGLIO	<i>C. ALVARO GIORNALISTA</i>
ROBERTA CUPPARI	<i>MILO DE ANGELIS</i>
GIUSEPPE PAPPONETTI	<i>IL FASCISMO DI C.E. GADDA</i>
DOMENICO ALVINO	<i>GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI</i>

ANNO XXXVIII

FASC. II

N. 147/2010

Direzione e redazione: Prof. Raffaele Giglio - 80013 Casalnuovo di Napoli, via Benevento 117 - Tel. 081.842.16.93; e-mail: giglio@unina.it

Amministrazione: Loffredo Editore s.p.a. - 80026 Casoria (NA) - Via Capri, 67 - Tel. 081.250.84.66; 081.250.85.11 - Fax 081.584.98.61

Abbonamento annuo (4 fascicoli): Italia € 59,00 - Estero € 78,00 - Un fasc. Italia € 15,50, Estero € 21,00. Versamenti sul c.c.p. N. 24677809 indirizzati alla Casa Editrice.

Comitato direttivo: Guido Baldassarri / Giorgio Bàrberi Squarotti / Andrea Battistini / Arnaldo Di Benedetto / Nicola De Blasi / Valeria Giannantonio / Pietro Gibellini / Raffaele Giglio / Gianni Oliva / Matteo Palumbo / Francesco Tateo / Tobia R. Toscano / Donato Valli.

Direttore responsabile: Raffaele Giglio.

Manoscritti e dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2398 del 30-3-1973.

Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 6039 del 10-12-2001.

Impaginazione e stampa: Grafica Elettronica s.r.l. - Napoli

La Loffredo Editore Napoli S.p.a. è azienda certificata del sistema di qualità aziendale in conformità ai canoni delle norme UNI EN ISO 9001.
